

Dal Quattrocento al Cinquecento in Europa e nel mondo

L'Impero Ottomano

Un condottiero turcomanno di nome Othman intorno al 1300 fondò in Bitinia, nella penisola anatolica, uno stato destinato a diventare uno dei più grandi e duraturi imperi della storia. Confinante con l'impero bizantino, il nuovo stato ne sfruttò la debolezza, espandendosi via via in Anatolia e nei Balcani, specie con i sultani Murad I (1359-1389) e Bayazid I (1389-1402), fino ad accerchiare Costantinopoli. L'avanzata ottomana verso Occidente subì un arresto nel 1402, quando Bayazid dovette concentrare tutte le forze per contrastare la minaccia sferrata dall'esercito mongolo di Tamerlano in Anatolia e fu da questi sconfitto ad Ankara. La crisi dinastica aperta dalla morte di Bayazid fu ricomposta soltanto nel 1451 con l'ascesa al trono di Maometto II, al quale toccò infine, nel 1453, la conquista di Costantinopoli dopo un assedio durato 54 giorni.

L'impero ottomano, ormai consapevole della propria forza militare e politica, s'insediava così stabilmente a cavallo tra l'Asia e l'Europa e Costantinopoli, chiamata Istanbul dai turchi, pur mantenendo il suo carattere cosmopolita, ne divenne il cuore politico e culturale.

L'evento che determinò la fine dell'impero di Bisanzio ebbe una vasta risonanza sia nel mondo cristiano che in quello islamico. Non a caso molti studiosi europei hanno adottato il 1453 come la data che segna la fine di un'epoca, il Medio Evo, e l'inizio di un'altra, l'Età moderna. Tale scelta non deriva tanto dall'evento in sé, tutt'altro che impreveduto o clamoroso per i contemporanei, quanto dallo scontro (o confronto) di civiltà, a seconda dei punti di vista, che esso materializzava, mettendo a contatto, gli uni di fronte agli altri, musulmani e cristiani; barbari e civilizzati; ottomani ed europei. Alcuni storici non interpretarono affatto la caduta di Costantinopoli come una catastrofe; al contrario considerarono un'opportunità positiva per l'Europa il fatto che molti intellettuali greci si spostassero in Italia contribuendo al risveglio della cultura classica, e che ingenti capitali investiti nel Mediterraneo imboccassero la strada delle nuove promettenti rotte atlantiche.

L'impero ottomano, passato, da Maometto II (ca. 1430-1481) a Solimano il Magnifico (1520-1566) attraverso una fase di splendore e di potenza, una lunga fase di assestamento a equilibrio alterno nei rapporti con l'Europa cristiana (dalla battaglia di Lepanto del 1571 alla pace di Karlowitz nel 1699), e una fase di lento declino, durerà formalmente, per quanto progressivamente arrivato a comprendere quasi la sola Anatolia, fino al 1923, anno di proclamazione della repubblica turca.

Dopo la caduta di Costantinopoli (1453) gli Ottomani si erano imposti nel mondo musulmano come gli eredi dell'impero romano d'Oriente e si erano inoltre presentati come i difensori dell'ortodossia sunnita e delle istituzioni islamiche. Selim I (1467-1520), sultano dal 1512, repressé il movimento sciita e dopo avere annesso Kurdistan e alta Mesopotamia, nel 1516-1517 occupò la Siria e l'Egitto, ponendo fine all'impero dei Mamelucchi e nominandosi califfo, cioè capo spirituale di tutti i musulmani, un titolo che i sovrani ottomani vollero conservare fino al 1924. Anche sotto il dominio ottomano i Mamelucchi mantennero però un forte potere.

Solimano il Magnifico

Sultano degli Ottomani (1495-1566). Figlio e successore di Selim I nel 1520, grande politico e forte guerriero, si inserì nel conflitto tra il re di Francia Francesco I e Carlo V, sostenendo i francesi. Nel 1521 conquistò Belgrado, attaccò l'Ungheria e nel 1526 sconfisse a Mohács il re Luigi II Jagellone ponendo sul trono ungherese Giovanni Szapolyai. Sconfitto questi da Ferdinando d'Asburgo, riprese Buda nel 1529 e assediò Vienna. Tolse l'assedio dopo alcune settimane, con grande sollievo dell'Europa. Anche altre furono le sue direttive di conquista: prese Rodi nel 1522 assicurandosi il controllo sul commercio veneziano e genovese, nel 1524 estese i suoi domini verso la Persia e l'India e tramite il re d'Algeri Khair ad-Din Barbarossa, suo vassallo, dominò sul Mediterraneo. Nel 1535 si accordò con il re di Francia per concludere la guerra contro Carlo V e mantenere per sé l'Ungheria. Ma morto Szapolyai dovette riprendere le armi per conquistarla (1541). Nel 1536 aveva occupato Bagdad e la Mesopotamia. Invase anche il Kurdistan. Fallì nella conquista di Malta nel 1565 e morì nell'assedio di Szigetvár in Ungheria l'anno dopo. Sultano di grande fama, grande uomo di stato e legislatore, fu cultore di lettere e arti e scrittore e poeta egli stesso.

L'ascesa degli Ottomani venne di fatto a costituire una barriera fra il mondo occidentale ed i ricchi regni dell'estremo oriente, rendendo difficile se non impossibile il commercio diretto delle spezie. Questo provocò, unitamente allo spirito di avventura dell'uomo del tardo quattrocento, la ricerca di vie alternative verso le Indie e, in ultima analisi, le grandi scoperte geografiche.

Isabella di Castiglia

1. Primi anni del Regno

Isabella di Castiglia nasce a Madrigal de las Altas Torres, presso Ávila, il 22 aprile 1451, da re Giovanni II (1405-1454) e da Isabella di Portogallo (m. 1496), sua seconda moglie. Chiamata alla corte di Segovia dal fratello, il nuovo sovrano re Enrico IV (1425-1474), dà prova di maturità chiedendo e ottenendo il permesso di vivere in casa propria per fuggire alla vita dissoluta della Corte. All'età di diciassette anni mostra di possedere un carattere energico e deciso, rifiutando la proposta dei seguaci del fratello minore Alfonso (1453-1468), scomparso prematuramente, di essere proclamata regina invece del re Enrico, la cui politica aveva suscitato l'opposizione armata di una parte della nobiltà e del paese.

Il 19 ottobre 1469, dopo aver rifiutato numerosi pretendenti proposti dal sovrano, sposa don Ferdinando (1452-1516), principe ereditario di Aragona e re di Sicilia, che s'impegna a portare a termine con la consorte, appena possibile, la Reconquista, cioè la riconquista della penisola iberica occupata dai musulmani quasi otto secoli prima. Finalmente, alla morte del fratello Enrico, è incoronata regina di Castiglia e di León il 13 dicembre 1474, a Segovia, dove consacra il regno a Dio, giura fedeltà alle leggi della Chiesa, si impegna a rispettare la libertà e i privilegi del reame e a farvi regnare la giustizia.

La giovane regina si trova alla guida di una società ricca di vitalità e di energie, ma indebolita da contese intestine e dall'amministrazione poco attenta dei suoi predecessori. Fin dall'inizio del suo regno convoca tutta la nazione ad assemblee generali per l'elaborazione del programma di governo e più volte riunisce le Cortes di Castiglia, formate dai rappre-

sentanti della nobiltà e del clero e dai delegati delle città, alle quali chiede *auxilium* e *consilium* prima di prendere le decisioni più importanti. Grazie al coinvolgimento della nazione nell'attività riformatrice e al rispetto per le autonomie regionali e per i *fueros*, cioè per l'insieme di consuetudini e di privilegi delle comunità locali e dei corpi intermedi, Isabella gode di un largo consenso, che le permette di giungere in breve tempo alla pacificazione del paese. Inoltre, ordina la redazione di un codice valido per tutto il regno, che viene pubblicato nel 1484 con il titolo di *Ordenanzas Reales de Castilla*; presiede quasi settimanalmente le sedute dei tribunali e dà pubblica udienza a chiunque ne faccia richiesta. Il suo senso della giustizia e la sua clemenza conquistano rapidamente il paese.

Isabella dà un notevole contributo anche alla riforma della Chiesa in Castiglia, grazie al sostegno di Papa Alessandro VI (1492-1503), che le concede ampi poteri, e all'aiuto del francescano Francisco Jiménez de Cisneros (1436-1517), suo confessore e poi arcivescovo di Toledo. La riforma del clero e degli ordini religiosi favorisce la formazione di un episcopato molto preparato e all'altezza del servizio universale cui la Chiesa spagnola sarà presto chiamata, nonché di una legione di santi — per tutti sant'Ignazio di Loyola (1491-1556) e santa Teresa d'Ávila (1515-1582) — e di missionari, che si prodigheranno specialmente nell'evangelizzazione delle Canarie, dell'emirato musulmano di Granada, delle Americhe e delle Filippine.

Isabella promuove anche gli studi ecclesiastici, fondando numerose università — anzitutto quella di Alcalá de Henares, che diventa il centro più importante di studi biblici e teologici del regno —, e istituisce collegi e accademie per laici di ambo i sessi, che danno alla Spagna una classe dirigente ben preparata e una schiera di uomini di vasta cultura e di profonda religiosità, che negli anni seguenti offriranno contributi importanti al Rinascimento spagnolo, che sarà ampiamente cristiano, alla Riforma cattolica e al Concilio di Trento (1545-1563).

2.L'inquisizione e l'espulsione degli ebrei

La difesa e la propagazione della fede costituiscono la preoccupazione principale di Isabella, che a tale scopo chiede e ottiene dal Pontefice l'istituzione di un tribunale dell'Inquisizione, ritenuta necessaria per fronteggiare la minaccia rappresentata dalle false conversioni di ebrei e di musulmani.

Nei regni della penisola iberica gli ebrei, molto numerosi, avevano da secoli uno statuto non scritto di tolleranza e godevano di una protezione particolare da parte dei sovrani. Invece, i rapporti a livello popolare fra ebrei e cristiani erano più difficili, soprattutto perché era consentito ai primi non solo di tenere aperte le botteghe in occasione delle numerose festività religiose, ma anche di effettuare prestiti a interesse, in un'epoca in cui il denaro non veniva ancora considerato come un mezzo per ottenere ricchezza. La situazione era complicata dalla presenza di numerosi *conversos*, cioè di ebrei convertiti al cattolicesimo, che dominavano l'economia e la cultura, ma che talora mostravano un'adesione puramente formale alla fede cattolica e celebravano in pubblico riti inequivocabilmente giudaici. Quando Isabella sale al trono la convivenza fra ebrei e cristiani è molto deteriorata e il problema dei falsi convertiti — secondo l'autorevole storico della Chiesa Ludwig von Pastor (1854-1928) — era tale da mettere in questione l'esistenza o la non esistenza della Spagna cristiana.

Sollecitato da Isabella e dal marito Ferdinando d'Aragona — che avevano invano promosso una campagna pacifica di persuasione nei confronti dei giudaizzanti — il 1° novembre 1478 Papa Sisto IV (1471-1484) istituisce l'Inquisizione in Castiglia, con giurisdizione soltanto sui cristiani battezzati. Pertanto, nessun ebreo è stato mai condannato perché tale, mentre sono stati condannati quanti si fingevano cattolici per trarne vantaggi.

L'Inquisizione, colpendo una percentuale ridotta di conversos e di moriscos, cioè musulmani diventati cristiani solamente per opportunismo, certifica che tutti gli altri erano veri convertiti e che nessuno aveva il diritto di discriminarli o di attaccarli con la violenza.

Negli anni che seguono l'istituzione dell'Inquisizione è comunque indispensabile procedere all'allontanamento degli ebrei dalla Castiglia e dall'Aragona. Preoccupati per la crescente infiltrazione dei falsi convertiti nelle alte cariche civili ed ecclesiastiche e dalle gravi tensioni che indeboliscono l'unità del paese, il 31 marzo 1492 Isabella e Ferdinando si vedono costretti a revocare il diritto di soggiorno agli ebrei non convertiti. I due sovrani, sperando nella conversione della grande maggioranza degli ebrei e nella loro permanenza sul posto, fanno precedere il provvedimento da una grande campagna di evangelizzazione.

3. Da Granata a San Salvador

La tensione verso l'unità religiosa, tanto più comprensibile in un'epoca nella quale l'appartenenza dei cittadini alla stessa fede era l'elemento fondante degli Stati, anima anche la lotta plurisecolare per la liberazione del territorio iberico dalla dominazione musulmana. La definitiva conquista delle ultime roccaforti andaluse è gloria di tutti gli spagnoli, ma in particolare di Isabella, che per portare a termine la Reconquista profonde tutte le sue energie e il suo denaro, fa costruire strade e città, assolda truppe scelte, provvede all'assistenza dei feriti e dei malati.

La vittoria sui musulmani, sancita dalla resa di Granada il 2 gennaio 1492, dopo dieci anni di combattimenti, è l'evento più importante della politica europea del tempo e provoca grande giubilo in tutto il mondo cristiano. L'entusiasmo religioso e nazionale che sostiene l'impresa spiega anche il fatto che i sovrani accolgano il progetto, apparentemente irrealizzabile, del genovese Cristoforo Colombo (1451ca.-1506): le Capitulaciones de Santa Fe, il documento con cui veniva dato il via alla sua spedizione, sono, appunto, firmate nel quartier generale di Granada, due mesi dopo la riconquista della città.

La speranza di Isabella è quella di condurre altri popoli alla vera fede e non bada né a spese né a difficoltà per onorare gli impegni con Alessandro VI, che aveva concesso ai sovrani il diritto di patronato sulle nuove terre in cambio di precisi doveri di evangelizzazione. La regina, che già nel 1478 aveva fatto liberare gli schiavi dei coloni nelle Canarie, proibisce subito la schiavitù degli indigeni nel Nuovo Mondo e la decisione viene rispettata da tutti i suoi successori. Grazie all'impegno di Isabella e dei suoi successori l'incontro fra popoli così diversi, come gli iberici e gli indo-americani, è molto fecondo, incoraggia un'autentica integrazione razziale — che si realizza sotto il segno del cattolicesimo, senza incontrare le difficoltà proprie della colonizzazione di marca protestante — e determina la nascita di una nuova e originale civiltà cristiana.

Alla fine del 1494 Papa Alessandro VI concede a Ferdinando e a Isabella il titolo di Re Cattolici come ricompensa per le loro virtù, per lo zelo in difesa della fede e della Sede Apo-

stolica, per le riforme apportate nella disciplina del clero e degli ordini religiosi, e per la sottomissione dei mori.

La regina, nonostante le gravi sventure familiari che funestano gli ultimi anni della sua vita — la scomparsa dell'unico figlio maschio, Giovanni (1478-1497), della giovane figlia Isabella (1470-1498), del nipotino Michele, nonché l'offuscamento della mente della figlia Giovanna (1479-1555) —, non viene mai meno ai suoi doveri. Combattiva fino all'ultimo e confortata da una fede eroica, muore a Medina del Campo il 26 novembre 1504.

Le grandi scoperte geografiche

1492: con la data della scoperta dell'America si considera convenzionalmente concluso il Medioevo e iniziata l'Età moderna. In questa data il genovese Cristoforo Colombo, dopo analoghi tentativi falliti alla corte del Portogallo, riuscì a far accettare dai regnanti di Spagna Ferdinando e Isabella le sue proposte di navigazione verso ovest per raggiungere le Indie: « *Buscar el levante por el poñente* ». Salpato dal porto di Palos il 3 agosto con tre caravelle, il 12 ottobre approdò a un'isoletta delle Bahamas, da lui battezzata San Salvador; sbarca poi a Cuba e Haiti. Colombo lo ignorava e lo ignorò fino alla morte, ma aveva scoperto un nuovo continente.

Di conseguenza il papa Alessandro VI emanò la bolla « *Inter Coetera* », con cui si delimitavano le sfere di influenza spagnola e portoghese sulle terre recentemente scoperte: tracciata una linea lungo un meridiano passante 100 leghe a ovest delle isole di Capo Verde ("rraya"), si attribuivano ai portoghesi i territori che si estendevano a oriente della linea, quelli siti a occidente andarono agli spagnoli. In seguito Ferdinando e Isabella acconsentirono a firmare con il re del Portogallo Giovanni II il trattato di spartizione di Tordesillas (7 giugno 1494), che modificava in lieve misura, a vantaggio del Portogallo, le zone di influenza coloniali sancite dalla bolla di Alessandro VI.

Il 2 maggio 1497 il genovese Giovanni Caboto partì da Bristol con l'intenzione di arrivare alle Indie navigando verso occidente; giunse all'isola di Capo Breton, nel Labrador meridionale. Contemporaneamente Vasco da Gama, a capo di una grande spedizione navale portoghese, partì per l'India; circumnavigando l'Africa, giunse l'anno seguente a Calicut (od. Kozhikode), nel Deccan meridionale. Con la circumnavigazione dell'Africa, Vasco da Gama aprì una nuova via di comunicazione che dall'Europa conduceva alle coste dell'India e dei paesi dell'Asia orientale.

Nel 1499 Amerigo Vespucci partì con la sua prima spedizione per l'America meridionale, dove giunse all'estuario del Rio delle Amazzoni ed esplorò un lungo tratto delle attuali coste brasiliane. Il 21 aprile 1500 il navigatore portoghese Pedro Alvares Cabral sbarcò invece in Brasile, di cui rivendicò il possesso alla corona portoghese, trovandosi ad est della rraya. L'anno successivo, doppiato il Capo di Buona Speranza e costeggiato il Madagascar, giunse in India.

Nel 1507 il geografo Martin Waldseemüller di Strasburgo nella *Cosmographiae Introductio* propone di battezzare il nuovo continente con il nome di America, in onore del suo scopritore, che egli sostiene essere Amerigo Vespucci.

La flotta portoghese, al comando di Francisco de Almeida, conquistava intanto il controllo dell'Oceano Indiano e dei commerci mediorientali sconfiggendo al largo di Diu una coalizione di navi arabe, egiziane e indiane. Nel 1513 infine Vasco Núñez de Balboa, stabilitosi

nel Darién (regione del Panamá), organizza la prima spedizione che dalle coste dell'Atlantico arriverà via terra sulle coste americane del Pacifico.

Nove anni dopo il primo viaggio di Colombo, purtroppo, il governo spagnolo emanò anche le prime leggi relative all'esportazione di schiavi in America, in particolare nell'isola di Hispaniola (odierna Haiti).

Il viaggio di Magellano

Nel 1519 il portoghese Ferdinando Magellano partì per una spedizione che sarebbe durata tre anni e con la quale venne effettuata la prima circumnavigazione del globo terrestre. Di nobile famiglia, Magellano, dopo il rifiuto del re di Portogallo Emanuele I di finanziare la spedizione, ottenne l'appoggio dell'imperatore Carlo V, e salpò con una flotta di cinque navi alla ricerca di una più facile rotta per le Indie, navigando verso ovest attraverso l'Atlantico. Dopo aver costeggiato la costa atlantica del Sudamerica, nel 1520 scoprì, tra la Patagonia e la Terra del Fuoco, lo stretto che prese poi il suo nome; giunto nel Pacifico, continuando la navigazione toccò le isole Marianne e le Filippine, dove nel 1521 fu ucciso in un conflitto con gli indigeni. Alla spedizione, che si concluse sotto il comando di Elcano partecipò con mansioni militari il navigatore Antonio Pigafetta, che scrisse un resoconto dettagliato della circumnavigazione effettuata nel celebre *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*.

L'impresa compiuta da Magellano fu feconda di risultati scientifici: la rotta seguita consentì, infatti, di dimostrare la sfericità del globo terrestre, la maggior estensione delle acque rispetto a quella delle terre emerse, il collegamento di tutte le acque dell'emisfero australe, nonché la maggiore ampiezza del Pacifico rispetto a quanto si era ritenuto fino ad allora.

Cortés conquista il Messico, Pizarro il Perù

Nel 1519 un piccolo corpo di spedizione spagnolo al comando di Hernán Cortés, che si era già distinto nella conquista di Cuba (1511), sbarcò in Messico: in soli tre anni un contingente di poco più di 300 uomini, appoggiati da guerrieri di popolazioni locali, vinse e distrusse il grande impero azteco. Presa la città di Tlaxcala, Cortés ne fece un alleato contro la capitale azteca Tenochtitlan, che espugnò dopo un assedio durato tre mesi (agosto 1521). Il tracollo dell'impero azteco fu poi rapidissimo: gli aztechi, impreparati di fronte ad armi sconosciute e indeboliti da conflitti interni, considerarono gli invasori divinità irresistibili (l'imperatore Montezuma pagò con la vita questa ingenuità). Cortés conquistò poi Guatemala, Honduras e Yucatan (1522-25) e Carlo V lo nominò governatore della Nuova Spagna. Entrato in conflitto con la corte spagnola, fu limitato nei poteri e nel 1535 non ebbe il vicereame della Nuova Spagna. Lasciata l'America nel 1540, si ritirò a Siviglia dove morì in solitudine.

Dopo la conquista da parte di Cortés del Messico, sede del grande impero degli aztechi, la spinta colonizzatrice degli spagnoli nell'America centro-meridionale non si placò. Negli anni fra il 1523 e il 1540 Pedro de Alvarado, approfittando del conflitto fra indios quiché e cakchiquel, sottomise le popolazioni dell'attuale Guatemala e della penisola dello Yucatán, distruggendo le ultime tracce della grande civiltà maya. Negli stessi anni si compì il tragico destino dell'impero andino degli incas. Fu un soldato spagnolo analfabeta e ignorante, ex guardiano di porci, Francisco Pizarro, il primo europeo a penetrare nell'attuale Perù. Finanziato da un sacerdote spagnolo che si era arricchito nelle colonie, insignito dal re di Spagna del titolo di governatore, nel 1530 Pizarro partì con 168 uomini, tra cui 62 cavalieri,

per il territorio andino, allora occupato dall'impero degli incas. Nella guerra civile che dilaniava il paese fra Atahualpa, sovrano di Quito, e Huascar, re di Cuzco, Pizarro prese le parti del secondo, catturando con un audace colpo di mano Atahualpa e imponendo per la sua liberazione il pagamento di una colossale quantità di oro e di argento. Ottenuto il riscatto, uccise ugualmente Atahualpa, mentre Huascar veniva ammazzato dai sostenitori di Atahualpa. Per qualche tempo sopravvissero i resti dell'impero incaico, mentre si andava consolidando il dominio spagnolo sulla regione: l'ultimo sovrano, Tupac Amaru, fu giustiziato nel 1572.

Nel 1535 venne istituito ufficialmente il primo vicereame spagnolo in America, quello della Nuova Spagna, che comprendeva il Messico e parte dell'America centrale. Seguì nel 1542 la costituzione del vicereame del Perú.

L'economia all'inizio del Cinquecento

Nel 1500, con un forte incremento dei prezzi, destinato a accentuarsi ulteriormente nella seconda metà del secolo, prese avvio in tutta Europa, a partire dalla Spagna, la cosiddetta « rivoluzione dei prezzi », che si realizzò con forme e modalità diverse nei vari paesi. Alcuni stati (Paesi Bassi, Inghilterra, Francia) se ne giovarono per irrobustire le proprie strutture produttive, mentre altri (Spagna soprattutto, ma anche Italia) furono coinvolti in un progressivo deterioramento economico con pesanti conseguenze sociali. Per tutto il secolo l'incapacità dei salari di tener dietro al vertiginoso aumento dei prezzi, unitamente al crescente fiscalismo pubblico, provocò un sostanziale impoverimento e un abbassamento del tenore di vita delle masse popolari.

Massimiliano I d'Asburgo concesse addirittura il titolo di cavaliere del Sacro romano impero al finanziere Jacob Fugger di Augusta, detto il Ricco, il maggiore banchiere dell'Europa cinquecentesca, con il quale era pesantemente indebitato: infatti Fugger fornì all'imperatore 170.000 fiorini per rendere possibile la partecipazione asburgica alle lotte per la supremazia in Europa. Si consolidarono i rapporti politico-finanziari fra l'impero e la dinastia finanziaria dei Fugger, che ottennero a garanzia dei prestiti l'esercizio delle saline e delle miniere di rame del Tirolo e dell'Ungheria. Gli Asburgo giunsero persino a consegnare in pegno i gioielli della corona.

L'Italia tra Quattrocento e Cinquecento

Con la pace di Lodi (1454) era stato sancito l'equilibrio tra gli stati italiani: Francesco Sforza era stato riconosciuto signore di Milano, Venezia aveva esteso il suo dominio fino all'Adige, ed Alfonso d'Aragona era stato riconosciuto signore di Napoli. Vi fu quindi un periodo di pace in Italia, che favorì il fiorire delle lettere e delle arti. Iniziò così il Rinascimento, forse il periodo di maggior splendore per l'Italia dopo la caduta dell'Impero Romano.

Nel 1492, poco prima della partenza di Colombo, moriva il papa Innocenzo VIII e veniva eletto Rodrigo Borgia con il nome di Alessandro VI; ma soprattutto, moriva il signore di Firenze Lorenzo de' Medici detto il Magnifico. Venuta a mancare la sua opera di conciliazione, il signore di Milano Ludovico Sforza, detto il Moro per il suo colorito scuro, nel tentativo di togliere al nipote Gian Galeazzo la signoria di Milano e nel timore di un intervento degli Aragonesi di Napoli (Gian Galeazzo aveva sposato la figlia del duca di Calabria

Alfonso), si alleò con il re di Francia Carlo VIII, che si assicurò la neutralità di Spagna e Asburgo stipulando il trattato di Barcellona (19 gennaio 1493) con Ferdinando d'Aragona, cui cedette il Rossiglione, e il trattato di Senlis (23 maggio 1493) con Massimiliano d'Asburgo, al quale cedette l'Artois, la Franca Contea e lo Charolais.

Carlo VIII

Nel settembre 1494, alla testa di un potente esercito, il re di Francia Carlo VIII scese in Italia: era l'inizio delle guerre di conquista delle grandi potenze europee nella penisola. L'avanzata francese si realizzò mediante iniziative diplomatiche e militari. In Piemonte, bene accolto dalla duchessa reggente di Savoia Bianca di Monferrato, Carlo VIII incontrò Ludovico Sforza e gli riconobbe la sovranità sul ducato di Milano; giunto in Toscana ottenne anche l'appoggio di Piero de' Medici, che gli cedette alcune fortezze. La condotta rinunciataria di Piero provocò in Firenze l'abbattimento della signoria medicea e l'instaurazione di un regime repubblicano, che assunse inizialmente caratteri democratico-popolari sotto l'influenza del frate domenicano Girolamo Savonarola. Il nuovo governo, dopo un iniziale contrasto con Carlo, si accordò con lui e gli cedette il passo. Le truppe francesi, avanzando verso sud, occuparono Roma, ed il papa trovò rifugio in Castel Sant'Angelo.

Dopo aver vinto la debole resistenza di Ferdinando II, detto Ferrandino, cui il padre Alfonso, abdicando, aveva ceduto la corona, nel marzo 1495 i francesi entrarono a Napoli, mentre Ferdinando riparava in Sicilia. Si formava intanto una lega, composta dal papa Alessandro VI, gli Asburgo, la Spagna, Venezia e Milano per cacciare i francesi dall'Italia. Temendo di vedersi chiudere alle spalle la via di casa, Carlo VIII abbandonò Napoli lasciandovi un presidio, presto costretto alla resa da Ferdinando II aiutato da una flotta spagnola, e si ritirò verso nord: con la battaglia di Fornovo egli riuscì a sfuggire alle truppe dell'alleanza antifrancesa e a ricondurre il suo esercito oltre le Alpi. Falliva così il primo tentativo di affermare l'egemonia francese sull'Italia. Carlo VIII stipulò poi il trattato di Vercelli con Ludovico Sforza, che abbandonò così la lega anti-francese.



Egipto Ferroni
Incontro fra Pier Capponi e Carlo VIII
(Sala consiliare di Lastra a Signa)

Savonarola



Contro la minaccia francese il papa Alessandro VI chiese la protezione dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo: questi, che nella dieta di Worms aveva ottenuto la proclamazione del divieto delle guerre private, l'istituzione di un tribunale imperiale e la fissazione di un'imposta comune, nel tentativo di arrestare la disgregazione dell'impero tedesco, organizzò una spedizione in Italia, ma senza conseguire alcun risultato. Piuttosto, Filippo il Bello, figlio di Massimiliano d'Asburgo, sposò Giovanna, erede al trono di Spagna, gettando così le basi della grande ascesa europea degli Asburgo.

A Firenze incominciava a declinare la popolarità del Savonarola, che dalla cacciata dei Medici aveva mantenuto una notevole influenza nel governo della città, imponendo un regime repubblicano democratico con forti connotazioni teocratiche. Il 12 maggio 1497 il papa Alessandro VI scomunicò il frate per le sue ripetute invettive contro i vizi e le mancanze del clero e per i suoi inviti al rinnovamento della Chiesa. La curia di Roma chiese a Firenze l'immediata cattura del Savonarola, sotto pena di scomunica. Il frate venne così catturato dai suoi avversari, processato, impiccato e bruciato come eretico (maggio 1498). Finiva così definitivamente l'esperienza « democratica » della repubblica fiorentina.

Nello stesso anno morì senza eredi Carlo VIII. Gli successe sul trono di Francia il cugino Luigi XII d'Orléans, fautore di una politica di intervento in Italia e della conquista del Milanese, quale erede di Valentina Visconti. Subito Luigi XII di Francia e Ferdinando di Castiglia e Aragona firmarono il trattato di Marcoussis, che prevedeva una spartizione franco-spagnola del regno di Napoli. Il re di Francia stipulò poi con Venezia il trattato di Blois, che prevedeva la spartizione del ducato di Milano e l'assegnazione a Venezia di Cremona e della Ghiara d'Adda: questo patto preludeva a un nuovo intervento francese in Italia. Dopo aver ottenuto anche l'appoggio del papa Alessandro VI, le truppe francesi entrarono in Italia (agosto 1499); Ludovico Sforza, costretto a fuggire da Milano, si rifugiò in Germania. Anche Genova cadde sotto la dominazione francese. I veneziani avanzarono fino a Lodi ed occuparono Cremona.

Cesare Borgia

Cesare Borgia, figlio del papa Alessandro VI, ottenne dal re di Francia la contea del Valentinois (per cui egli assunse il soprannome di Valentino); fra il 1499 e il 1502, con milizie francesi e papali costruì nell'Italia centrale un proprio principato, comprendente Imola, Forlì, Rimini, Pesaro, Faenza e Urbino, utilizzando metodi abili e spregiudicati.

Approfittando poi del malcontento suscitato nel Milanese dalla dominazione francese, Ludovico il Moro, assoldate milizie svizzere, ritornò nel ducato e respinse i francesi fin oltre il Ticino. Catturato con il tradimento, Ludovico venne inviato prigioniero in Francia, dove morì otto anni dopo. Falliva invece il tentativo di Massimiliano I di trasformare l'impero tedesco in un forte stato accentrato, perché un editto della dieta imperiale di Augusta stabilì la creazione di un consiglio di reggenza rappresentativo dei principi e delle città.

Nel mese di giugno 1501 le truppe di Luigi XII entrarono a Roma: il papa Alessandro VI dichiarò depresso Federico di Napoli e investì in sua vece il sovrano francese e Ferdinando d'Aragona. Contemporaneamente il pontefice proclamò duca di Romagna il figlio Cesare Borgia. Dopo aver travolto le deboli difese di Federico, che si ritirò infine a Ischia, l'esercito francese conquistò Napoli (4 agosto 1501).

Il 13 febbraio 1503 nei pressi di Barletta si svolse in campo chiuso la famosa « disfida » fra tredici cavalieri italiani, guidati da Ettore Fieramosca, e tredici francesi. A causa del conflitto sorto fra spagnoli e francesi circa la spartizione dell'Italia meridionale, i due eserciti si scontrarono a Cerignola; le truppe spagnole vittoriose entrarono così in Napoli.

Il 18 agosto 1503 morì il papa Alessandro VI, secondo alcuni di veleno; venne eletto Giulio II (il cardinale Giuliano Della Rovere), il più acceso avversario politico dei Borgia. Crollò così il dominio del Valentino: rinchiuso in Castel Sant'Angelo, Cesare Borgia riuscì ad evadere e a riparare a Napoli, dove il governatore spagnolo Gonzalo de Córdoba lo fece arrestare e lo inviò prigioniero in Spagna; il Valentino riuscì nuovamente a fuggire (1506) e a rifugiarsi in Navarra, dove morì durante una guerra locale (1507) ma Machiavelli nel "Principe" lo immortalò come icona del governante ideale.

Luigi XII

Con la resa delle truppe francesi a Gaeta (1 gennaio 1504) si completò la conquista spagnola del regno di Napoli. L'Italia era ormai divisa in due sfere di influenza: francese nel Nord e spagnola nel Mezzogiorno. Con il trattato di Lione il re francese Luigi XII fu costretto a riconoscere il dominio spagnolo nel Napoletano.

Nel 1508, dopo lo scoppio delle ostilità fra i veneziani e l'imperatore Massimiliano, si costituì per iniziativa di Massimiliano e del re di Francia Luigi XII la lega di Cambrai, alla quale si unirono tutti i principali rivali di Venezia: la Spagna, il papato, l'Ungheria, i Savoia, i Gonzaga, Firenze; gli alleati prevedevano l'annientamento e la spartizione della repubblica veneta, colpita dall'interdetto papale. Le truppe della lega di Cambrai, dopo aver infranto la resistenza dei veneziani presso Cremona, nella battaglia di Agnadello (14 maggio 1509, detta anche della Ghiara d'Adda), invasero il territorio della repubblica. La resistenza popolare e l'azione diplomatica riuscirono in seguito a salvare l'indipendenza della repubblica lagunare. Venezia, tuttavia, colpita alla fonte stessa delle sue ricchezze commerciali dalle conquiste portoghesi in Oriente, fu costretta a rinunciare a ogni volontà espansionistica ed egemonica in Italia e a ripiegare su una politica di conservazione.

Nel 1510 il papa Giulio II si staccò dalla lega di Cambrai e tolse l'interdetto a Venezia (febbraio); in cambio i veneziani già ritirati da Rimini e dalle altre terre di Romagna, di cui si

erano impadroniti alla caduta di Cesare Borgia, concessero la libertà di navigazione nel golfo di Venezia ai sudditi papali e restaurarono tutti i diritti ecclesiastici del papa nella repubblica. Poco dopo, mentre esplodevano contrasti con i francesi, Giulio II dichiarò guerra a Ferrara, alleata di Luigi XII. Nel quadro della lotta iniziata contro la potenza francese, il papa concluse un'alleanza con la Confederazione Elvetica, che si impegnavo ad inviare mercenari al pontefice e a non concedere licenze di arruolamento ad altre potenze; gli svizzeri miravano a sostituire i francesi nel controllo del ducato di Milano. Giulio II concesse infine l'investitura del regno di Napoli a Ferdinando il Cattolico, ottenendo in questo modo l'appoggio spagnolo nella lotta contro la Francia. In settembre, Luigi XII convocò un sinodo di vescovi francesi a Tours per condannare la politica di Giulio II; il sinodo raccomandò la convocazione di un concilio generale della Chiesa e legittimò la guerra che la Francia si appresta a combattere contro il papa e i suoi alleati.

La Lega Santa

Il 5 ottobre 1511 si costituiva a Roma, la Lega santa promossa dal papa contro i francesi per ristabilire gli equilibri politici alterati a favore della potenza d'Oltralpe dopo la guerra contro Venezia. La lega riuniva le forze papali, veneziane, spagnole, svizzere e, più tardi, inglesi. A Burgos, Spagna e Inghilterra conclusero un'alleanza offensiva contro la Francia. Si completava così l'isolamento francese determinato dalla costituzione della Lega santa.

Nella battaglia di Ravenna (11 aprile 1512) l'esercito francese, comandato dal generale Gastone di Foix (che morì il giorno stesso), sconfisse le truppe alleate papali e spagnole. Questa vittoria non impedì tuttavia il crollo delle posizioni francesi in Italia: poco dopo infatti un esercito di 18.000 svizzeri, unito a forze veneziane, invadeva Milano; in breve tempo tutte le milizie francesi in Italia dovettero ripassare le Alpi, di fronte alle vittoriose armate della Lega santa. Dopo la cacciata dei francesi dall'Italia, gli alleati si riunirono a Mantova per decidere l'assetto politico della penisola. Sul ducato di Milano fu riconosciuta la signoria di Massimiliano Sforza, figlio di Ludovico il Moro, sotto il controllo della Confederazione Elvetica. Parma e Piacenza vennero invece consegnate al dominio papale. Firenze, alleata della Francia, fu occupata dalle truppe della Lega santa, che vi restaurarono il governo mediceo (col cardinale Giovanni e Giuliano, figli di Lorenzo il Magnifico).

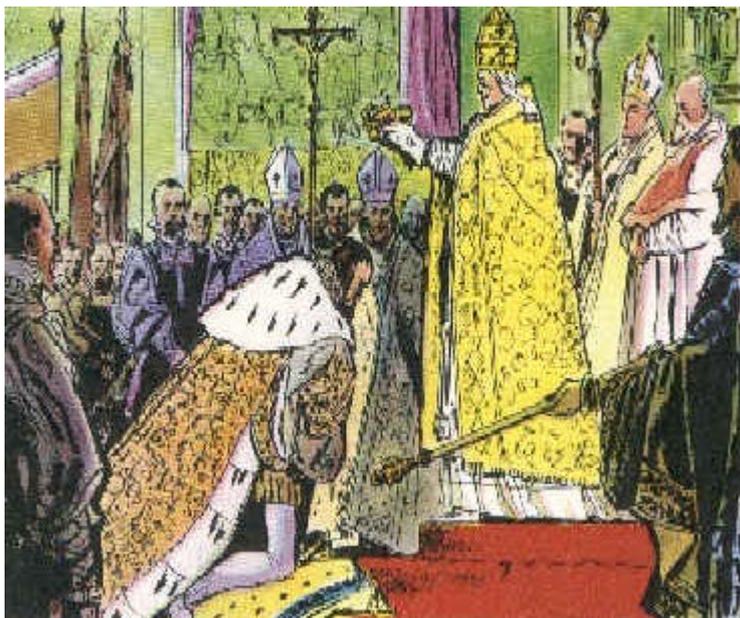
Il 21 febbraio 1513 moriva il papa Giulio II. Con il nome di Leone X gli succede Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, che condusse un'azione di mediazione diplomatica per superare i conflitti nella penisola, ma che con la sua scandalosa vendita delle indulgenze per il Purgatorio, al fine di finanziare la costruzione della nuova Basilica di San Pietro, accelerò la Riforma Protestante.

Francesco I

Nel 1515 moriva Luigi XII di Francia. A lui succedeva il cugino e genero Francesco I (1515-1547), della casa dei Valois-Angoulême, che si propose di riconquistare i domini italiani. Strinse quindi alleanza con Venezia, desideroso di avere Veneto e Lombardia, e scese in Italia dal passo dell'Argentera. Si costituì allora una nuova lega antifrancesa, composta dal Duca di Milano, Massimiliano Sforza, dal Papa Leone X, dal re di Spagna Ferdinando, dall'imperatore Massimiliano d'Austria e dagli Svizzeri. Francesco I riuscì a vincere nella battaglia di Melegnano, che fu definita "la battaglia dei giganti"(1515) e occupò il Ducato di Milano per 6 anni (1515-21).

Vi fu la pace con Bologna (1515) e col Papa, per cui il Papa restituì a Francesco I Parma e Piacenza, e al Duca di Ferrara Modena e Reggio; mentre Francesco I riconosceva il dominio dei Medici su Firenze e dava il Ducato di Urbino a Lorenzo de Medici, figlio di Piero e nipote del Magnifico. Nel 1516 fu firmata la Pace di Noyon col re di Spagna, Carlo I d'Asburgo (il futuro Carlo V), per cui la Spagna riconosceva il dominio di Francesco I sul ducato di Milano. Venezia aveva di nuovo Verona e le terre lombarde; mentre Francesco I riconosceva il dominio spagnolo sull'Italia meridionale.

Carlo V imperatore



Carlo V d'Asburgo, nato nel 1500, figlio di Filippo il Bello e di Giovanna la Pazza, con la morte del nonno paterno Massimiliano d'Asburgo nel 1519 si trovò a ereditare i domini asburgici e la candidatura all'elezione imperiale, che si sommarono ai domini borgognoni degli Asburgo (Fiandre, Paesi Bassi, Artois e Brabante) ereditati nel 1506 alla morte del padre, e alla corona di Spagna con i domini italiani e le colonie americane, ereditati nel 1516 alla morte del nonno materno Ferdinando il Cattolico. Padrone di un immenso impero Carlo V accarezzò il sogno di restaurare una monarchia universale. Il suo progetto, si scontrava però con la nascita dei moderni stati nazionali. L'impero fu subito messo in difficoltà dalla guerra con la Francia, iniziata nel 1521 per il possesso di Milano, dal dilagare della Riforma protestante in Germania e dall'avanzata della potenza ottomana. La guerra con la Francia ebbe numerose fasi: Carlo V sconfisse Francesco I a Pavia nel 1525 e la lega di Cognac tra Francia e i principi italiani, mettendo a sacco Roma nel 1527. La pace di Cambrai del 1529 sancì il potere asburgico in Italia e portò alla consacrazione papale del titolo imperiale l'anno seguente a Bologna. Negli stessi anni in Germania Carlo V repressero le rivolte dei cavalieri (1522-23) e dei contadini (1524-25) ispirate alle idee riformate e contrastò i principi tedeschi luterani che si organizzarono militarmente nella lega di Smalcalda nel 1531; arrestò inoltre nel 1529 l'avanzata turca alle porte di Vienna. Di questa situazione approfittò Francesco I che nel 1536 riprese la guerra alleandosi con i turchi e la lega di Smalcalda. Nel 1547, Carlo V vinse la lega di Smalcalda a Muhlberg, ma non poté più stabilire l'unità religiosa nell'impero. I principi protestanti ripresero la lotta, alleandosi con

il nuovo re di Francia Enrico II e indussero Carlo V nel 1555 alla pace della dieta di Augusta. L'anno dopo Carlo V abdicò in favore del figlio Filippo II lasciandogli i Paesi Bassi e la Spagna con le colonie americane, Milano, Napoli, la Sicilia e la Sardegna; poco dopo rinunciò anche al trono imperiale a favore del fratello Ferdinando; ritiratosi in un convento nell'Estremadura, morì nel 1558.

Le guerre tra Francesco I e Carlo V

Prima guerra (1521-26). Vi fu la battaglia di Pavia: Francesco I fu sconfitto e fatto prigioniero. Scrisse alla madre Luisa di Savoia: "Tutto è perduto, fuorché l'onore e la vita che è salva" (1525).

Seconda guerra (1526-29). Carlo V si infuriò col Papa Clemente VII (perché aveva aderito alla lega di Cognac del 1526 contro Carlo V) e mandò a Roma 14.000 lanzichenecchi, luterani comandati dal tirolese Giorgio Frundsberg (1526). Questi superarono la resistenza di Giovanni de' Medici, detto "Giovanni dalle Bande Nere" (per aver cambiato le insegne bianche in nere dopo la morte di Leone X), il quale cadde mortalmente ferito a Borgoforte, presso Mantova, e giunsero nella Città Eterna. Vi fu così il terribile sacco di Roma, condotto per lo più da mercenari svizzeri luterani, che si protrasse per ben nove mesi, con migliaia di morti e grandi distruzioni: il fiorentino ambiente umanistico di Roma andò disperso. In giugno Clemente VII aprì agli imperiali le porte di Castel Sant'Angelo dove si era rifugiato e accettò le condizioni di pace imposte dai vincitori. Solo in novembre però, dopo lunghe trattative, fu stipulata una pace formale. Posto in libertà e reintegrato nei suoi poteri spirituali e temporali, il papa dovette impegnarsi a indire un concilio a consacrazione del titolo imperiale, a promuovere la pace nella cristianità e a restare neutrale nella lotta che opponeva la Francia agli Asburgo. A seguito della caduta di Roma, si sfaldarono i possedimenti papali: Venezia riprese temporaneamente Cervia e Ravenna, il duca di Ferrara Alfonso I d'Este recuperò Modena e Reggio, le truppe imperiali si impadronirono di Civitavecchia. A Firenze, le notizie che giungevano da Roma occupata, la protesta contro il luogotenente pontificio cardinal Passerini e il timore di un attacco imperiale sulla città provocarono una rivolta popolare, che espulse i principi medicei Ippolito e Alessandro. Si rinnovò, così per un breve periodo l'esperienza della repubblica popolare del 1494. Seguì la pace di Cambrai (1529), detta la Pace delle Due Dame, perché fu negoziata da Luisa di Savoia (madre di Francesco I) e da Margherita d'Austria (zia dell'imperatore Carlo V). Carlo V fu intanto incoronato anche re d'Italia dal papa Clemente VIII nel 1530.

Terza guerra (1529-30). Vi era il problema della successione in Piemonte: Francesco I intendeva far valere i suoi diritti come figlio di una principessa sabauda, per poter poi proporre a Carlo V, in cambio del Ducato piemontese, la restituzione del Ducato di MILANO che era passato alla Spagna dopo la morte di Francesco Maria Sforza, ma non riuscì nel suo intento.

Quarta guerra (1542-44). Francesco I firmò la Pace di Crépy (1544) con cui rinunciava al Piemonte e all'Italia, mentre Carlo V rinunciava alla Borgogna. Francesco I morì pochi anni dopo, nel 1547, lasciando il regno a Enrico II, marito di Caterina de' Medici.

Le Tesi di Lutero

Nel 1517 il monaco agostiniano e dottore in teologia Martin Lutero, secondo una tradizione oggi messa in discussione, affisse sulla porta del duomo di Wittenberg le sue Novantacinque tesi contro l'abuso del commercio delle indulgenze in corso in Germania, in particolare a opera del domenicano Johann Tetzel. Con questo gesto, pur professando inizialmente una rigorosa obbedienza al papa e rivolgendosi soprattutto ai dotti e ai teologi, Lutero mise in moto un processo che condusse alla divisione religiosa della cristianità europea. I punti più provocatori delle tesi erano:

-il rifiuto del libero arbitrio: sosteneva l'incapacità umana di discernere tra il bene e il male e la diretta dipendenza della volontà umana da Dio;

-la giustificazione per mezzo della fede: il credente per salvare la sua anima non può ricorrere alle opere, deve invece avere fede in Dio.

-il libero esame delle Sacre Scritture: non c'è bisogno di nessun intermediario tra l'uomo e Dio, le gerarchie ecclesiastiche sarebbero qualcosa di artificioso che invece di avvicinare l'uomo a Dio lo allontanano. La lettura diretta delle sacre scritture, che sono la parola di Dio, possono essere interpretate liberamente da ogni cristiano.

In Germania il successo delle sue tesi, largamente diffuse anche fra le masse popolari, fu straordinario. Nel 1520 Lutero fece appello ai principi tedeschi affinché riformassero la Chiesa cristiana.

Nello stesso anno Lutero rese definitiva la frattura con Roma pubblicando tre importanti scritti:

-Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca;

-Della cattività babilonese della Chiesa;

-Della libertà di un cristiano;

In cui enunciava per esteso i principi del sacerdozio universale (abolizione della differenza tra clero e laici) e del libero esame dei testi sacri, insieme al principio della giustificazione per sola fede e della critica dei sacramenti (tranne battesimo e eucaristia).

Lutero bruciò, nella piazza di Wittenberg, nel dicembre 1520, il testo di diritto canonico e la bolla papale. La risposta del papa fu immediata: nel gennaio del 1521 scomunicò Lutero. Il conflitto con Roma fu rimesso al giudizio della dieta che si tenne a Worms nell'aprile 1521. Lutero fu accolto trionfalmente dalla popolazione guadagnandosi la simpatia e l'appoggio di vari principi tedeschi. La dieta si concluse con un editto di condanna che bollava Lutero come un eretico dato che rifiutò di ritrarre le sue idee nonostante le pressioni dell'imperatore. Messo in salvo dal suo protettore, Federico III di Sassonia, Lutero si fermò nel suo castello dove lavorò alla traduzione della Bibbia in tedesco.

In Svizzera operarono invece Zwingli e Calvino. La Riforma dilagò subito in Scandinavia, i cui re colsero l'occasione per affrancarsi politicamente dal Papato. In Francia i protestanti presero il nome di Ugonotti.

Malgrado le discrepanze confessionali fra le varie forze rivoluzionarie del XVI secolo, in Europa la Riforma ebbe conseguenze ampiamente omogenee. In generale, il potere e la ricchezza della nobiltà feudale e della gerarchia cattolica passarono alle classi medie e ai monarchi degli stati nazionali. Durante la Riforma fecero grandi progressi le lingue e le letterature nazionali per l'ampia diffusione di opere religiose scritte nella lingua locale e non in latino.

Giovanni Calvino

Nel 1536 Giovanni Calvino (1509-1564), che aveva studiato diritto di teologia a Orleans e essere stato costretto a fuggire dal suo paese a causa delle sue simpatie per le idee riformatrici luterane, giunge a Ginevra. Qui, nel 1541, fornì con le *Ordinanze ecclesiastiche* un modello organizzativo cui si ispireranno tutte le successive comunità calviniste. Il suo progetto consisteva nel far coincidere la società civile con la Chiesa, mediante la realizzazione di una totale "comunità di perfetti". Creò un organo cittadino supremo, il Concistoro, di cui facevano parte i pastori (ministri del culto) e dodici rappresentanti laici, che assunse di fatto il governo di Ginevra. Al concistoro spettava la sorveglianza sulla condotta pubblica e privata dei cittadini, ai quali furono imposte regole morali severissime: chiusi i teatri e le taverne, vietati il gioco e la danza, proibiti i cosmetici e gli abbigliamenti lussuosi, aboliti gli altari e le immagini sacre. Non mancarono forme di violenta repressione contro i trasgressori.

Seppure fonte di possibili intolleranze, questo adeguamento della vita quotidiana a un rigido controllo religioso costituì il vero segreto del successo calvinista e la base suggestiva della sua diffusione.

I temi intorno ai quali Calvino sviluppò la sua dottrina furono la svalutazione dei sacramenti e la predestinazione. Per quanto riguarda il primo, la negazione del valore dei sacramenti, si spinse oltre le conclusioni luterane e giunse a ridurre l'eucarestia a semplice commemorazione dell'ultima cena. Inoltre secondo Calvino gli uomini sono divisi *ab aeterno* in eletti e dannati e la salvezza non è quindi il risultato dell'agire umano, ma dono gratuito di Dio e si giustifica all'interno dei suoi imperscrutabili disegni. Da questa visione, sostanzialmente pessimistica, egli però non fece derivare un disinteresse per le opere e per il mondo esteriore. Secondo Calvino solo la coscienza del misterioso disegno di Dio poteva fornire al credente la tenacia e la forza morali necessarie per trasformare il mondo e renderlo più conforme al volere di Dio.

Per il calvinista la lotta contro i reprobati diventa una manifestazione necessaria della propria fede; erano proprio i successi nel lavoro e la conseguente prosperità economica a confermare il credente nella convinzione di essere destinato alla salvezza. Tuttavia la ricchezza non doveva essere fonte di sperpero e di lusso, bensì occorreva amministrarla con parsimonia e responsabilità. Veniva con ciò a configurarsi una nuova morale che attribuiva ai poveri e agli oppressi la responsabilità della loro condizione.

Il calvinismo si avvale del favore del patriziato urbano che rifletteva idealità e interessi dei ceti artigiani e mercantili. Non a caso il calvinismo si diffuse proprio in quelle regioni europee particolarmente toccate dal processo di affermazione sociale dell'emergente borghesia.

L'Atto di supremazia di Enrico VIII

Enrico VIII, figlio di Enrico VII Tudor, salito al trono inglese nel 1509, si schierò contro Lutero ed ebbe perciò nel 1521 dal papa il titolo di *Defensor fidei*. Successivamente però il progetto, perseguito da Enrico, di dar vita a una organizzazione politico-ecclesiastica nazionale che rafforzasse il potere e il prestigio dello stato assoluto aprì una fase di conflitto con il papato. Il pretesto per rompere con la Chiesa di Roma maturò tra il 1527 e il 1534 dalla richiesta di Enrico VIII di divorziare dalla moglie Caterina d'Aragona, non accolta da papa Clemente VII. Furono chiari segnali della disputa religiosa e politica sorta con Roma nel 1530 il tentativo di far valere, contro il papa, l'opinione di organi secolari come le uni-

versità inglesi e due anni dopo la confisca da parte del re d'Inghilterra delle tasse che ogni vescovo tradizionalmente versava al pontefice all'atto del suo insediamento. Nel 1534, un anno dopo la scomunica da parte di Clemente VII, con l'Atto di Supremazia Enrico si proclamò ufficialmente capo della Chiesa inglese (Anglicana Ecclesia), e legittimò la successione della figlia Elisabetta, avuta dalla seconda moglie Anna Bolena. Egli punì duramente ogni protesta contro la sua supremazia ecclesiastica e nel 1535 fece giustiziare Tommaso Moro, che era stato uno dei suoi principali collaboratori.

Il Concilio di Trento



Auspicato dalle forze riformatrici della Chiesa cattolica e sollecitato dall'imperatore Carlo V fin dal 1530 con l'intento di riunificare la cristianità lacerata dalla Riforma, un nuovo concilio ecumenico fu varie volte annunciato e rinviato. Esso aprì infine i lavori a Trento, sotto papa Paolo III, nel 1545.

I principi protestanti intanto riuniti a Worms manifestarono il proprio dissenso per il modo con il quale era stato convocato dal papa il concilio e rivendicarono l'autonomia religiosa della Germania.

Trasferito per un breve periodo a Bologna, per sottrarlo all'influenza di Carlo V, chiuso e riaperto due volte nel 1551 e nel 1562, il concilio si chiuse definitivamente nel 1563 con l'approvazione, nell'ultima delle sue sessioni, di importanti provvedimenti di riforma ecclesiastica. Il radicamento dei protestanti, l'indebolimento di Carlo V e l'opera riorganizzatrice già in atto nella Chiesa di Roma, esclusero allora ogni ipotesi di riconciliazione della cristianità. Al centro dei lavori del concilio fu posta l'intransigenza dogmatica cattolica, che respinse le tesi del protestantesimo e riconobbe il papa come capo supremo della Chiesa. Nel 1564 papa Pio IV ne pubblicò le conclusioni. Il concilio fu l'espressione più significativa della Controriforma. Pose un freno, benché parziale, agli scandali e abusi più evidenti del clero; e d'altro canto condannò come eretici Lutero e gli umanisti (come Erasmo da Rotterdam), vietando le loro opere nonché le traduzioni in volgare della Bibbia.

I provvedimenti presi durante il concilio furono di due tipi: di carattere dogmatico e di carattere pastorale.

Decisioni Dogmatiche:

- la salvezza si raggiunge sia mediante la fede che mediante le opere.
- la salvezza è un dono di Dio, ma essendo l'uomo libero può decidere se accettarla o meno.
- esistono tutti e sette i sacramenti.
- esiste il sacerdozio universale e contemporaneamente la gerarchia dei sacerdoti, ovvero il sacerdozio ministeriale.
- per preti e vescovi viene ristabilito il celibato.

Decisioni Pastoral:

- i vescovi hanno l'obbligo di residenza nella propria diocesi.
- i preti devono avere una formazione di studio specifica, a questo scopo vengono create delle apposite scuole.
- al popolo deve essere insegnato un catechismo attraverso il quale venga istruito sui dogmi fondamentali della fede cattolica.
- il vescovo deve visitare tutte le parrocchie appartenenti alla propria diocesi.

La Pace di Augusta

Il tentativo di Carlo V di sconfiggere sul piano militare i principi protestanti tedeschi organizzati nella lega di Smalcalda si era dimostrata impraticabile. L'alleanza tra la Francia di Enrico II e la lega aveva per l'impero un prezzo molto alto: nel 1552 Carlo V perse Metz, Toul e Verdun. Si fece quindi strada la ricerca di un accordo. Nel febbraio del 1555 si riunì la dieta imperiale di Augusta e, dopo lunghe discussioni, in settembre si giunse all'accordo fra cattolici e protestanti. Con la pace religiosa di Augusta i principi e le città libere dell'impero che avevano aderito alla "confessione augustana" (dichiarazione delle tesi protestanti presentata nel 1530 nella dieta imperiale di Augusta) ottennero la libertà di culto, il diritto di introdurre la Riforma nei propri territori e diritti uguali a quelli degli stati cattolici. Un decreto imperiale stabilì che i vescovi diventati protestanti dovevano lasciare la carica e le entrate, mentre una sanatoria legalizzò le secolarizzazioni di terre ecclesiastiche già avvenute. Si instaurò in Germania il principio del cuius regio eius religio, che attribuì al principe l'incondizionato diritto di stabilire la religione ufficiale dello stato e dei sudditi su cui regnava. Nella dieta Filippo di Spagna, figlio di Carlo V, rinunciò anche a ogni pretesa sull'impero in favore di Massimiliano, figlio dell'arciduca Ferdinando, fratello di Carlo V. La pace di Augusta offrì per oltre un cinquantennio un assetto relativamente stabile al mondo tedesco e fu il segno della forza dei principi tedeschi, che la imposero nonostante la netta opposizione di papa Paolo IV.

La Pace di Cateau-Cambrésis

Dopo la pace di Augusta del 1555 e l'abdicazione di Carlo V che aveva diviso il suo immenso regno tra il fratello Ferdinando, cui erano andate le terre tedesche, e il figlio Filippo cui erano andate Spagna, Fiandre e domini italiani, Spagna e Francia si scontrarono ancora nel 1559. Fu l'ultima vampata del conflitto cinquantennale per l'egemonia europea che nel corso del XVI secolo aveva insanguinato l'Europa. I francesi furono sconfitti a San Quintino nelle Fiandre. Si riunì poi a Cateau-Cambrésis una nuova conferenza di pace fra Inghilterra, Francia e Spagna. Trionfò la logica dello stato nazionale; restarono in mano francese gli arcivescovadi di Metz, Toul e Verdun, ma soprattutto Calais, ultimo possedimento inglese sul continente; Francia e Inghilterra s'impegnarono ad astenersi da interventi in Sco-

zia. La Francia restituì il Piemonte e la Savoia al duca Emanuele Filiberto, conservando però Torino, Chivasso, Chieri, Villanova d'Asti (che ritornarono ai Savoia nel 1562) e Pinerolo. Fu confermato invece il controllo spagnolo sulla Franca Contea e sugli stati italiani.

La Battaglia di Lepanto

Dopo la pace di Cateau-Cambrésis nel 1559, solo l'impero Ottomano poteva competere con la Spagna per il controllo del Mediterraneo. Nel 1570 Selim II, succeduto a Solimano il Magnifico sul trono ottomano, volendo confermare il proprio potere con una conquista ricca di prestigio, mosse un improvviso attacco contro il possedimento veneziano di Cipro. Il pontefice papa Pio V si fece allora promotore di una lega "santa" con Venezia, Spagna, Genova, Savoia, Toscana, per combattere i turchi che assediavano la fortezza cipriota di Famagosta: quest'ultima resistette fino all'agosto. Il 7 ottobre una flotta cristiana comandata da don Giovanni d'Austria sconfisse i turchi nella grande battaglia di Lepanto, nel golfo di Corinto. Fu la più grande battaglia navale che avesse mai avuto luogo fino ad allora: più di 50.000 i morti, 10.000 i forzati cristiani liberati, e probabilmente altrettanti prigionieri fatti nelle file turche. I dissidi scoppiati all'interno della lega fra le potenze vincitrici impedirono di cogliere frutti importanti dalla vittoria. L'episodio segnò comunque l'inizio di un progressivo arretramento della potenza ottomana dal fronte mediterraneo.

L'Invincibile armata

Lo stato di latente guerra tra Spagna e Inghilterra nella seconda parte del Cinquecento aveva una ragione religiosa, fondandosi sulla lotta fra i cattolici, di cui la Spagna rappresentava il più valido sostegno, e i riformati che avevano trovato nell'Inghilterra anglicana un nuovo e importante appoggio. A questo contrasto religioso si univa il risentimento della Spagna per gli aiuti inglesi ai ribelli dei Paesi Bassi e per la pirateria esercitata dai marinai inglesi sulle linee di comunicazione con le colonie d'America e sulle coste stesse della Spagna. La decapitazione di Maria Stuarda, pretendente cattolica al trono d'Inghilterra, e l'incendio delle navi spagnole nel porto di Cadice compiuto dal corsaro inglese F. Drake, spinsero Filippo II, che avanzava diritti sul trono inglese come marito della defunta regina Maria Tudor, a decidere di far sbarcare un esercito sulle coste inglesi. A questo scopo egli fece radunare una flotta di ben 130 vascelli comandata dal duca di Medina Sidonia, a cui il re stesso diede l'appellativo di Invencible Armada.

La flotta partì da Lisbona nella primavera del 1588; giunta in vista dell'Inghilterra, subì delle perdite per un improvviso attacco inglese, che si ripeté nei giorni seguenti; finché a Calais, dove era ormeggiata, l'Invencible Armada fu scompaginata dall'assalto di una flotta di navi incendiarie e da un nuovo improvviso attacco della flotta inglese composta di navi più agili e manovrabili. Medina Sidonia ordinò allora la ritirata, e per evitare il canale della Manica, guardato dalla flotta inglese, ordinò ai resti della flotta di raggiungere la Spagna girando intorno all'Inghilterra. Il risultato fu disastroso: le tempeste affondarono una gran parte delle navi, altre furono assalite dagli inglesi, altre dalle popolazioni marine delle coste di Scozia e d'Irlanda e solo pochissime poterono raggiungere con equipaggi dimezzati la Spagna.

La distruzione della flotta segnò la grave decadenza della potenza marittima spagnola e la consacrazione del primato marittimo inglese.

L'Editto di Nantes

Nel 1598, sconfitta definitivamente la resistenza dei sostenitori cattolici dei Guisa appoggiati apertamente dagli spagnoli, l'ex-ugonotto Enrico di Borbone oramai cattolico re di Francia (Enrico IV) intese con l'editto di Nantes trovare una soluzione alle lotte religiose che nella seconda metà del secolo avevano periodicamente sconvolto il paese. L'editto di Nantes, pur proclamando il cattolicesimo religione di stato, garantiva uguaglianza di diritti e libertà di culto (eccetto che a Parigi) agli ugonotti. A questi furono anche riconosciute alcune "piazze di sicurezza" sul territorio francese. Gli ugonotti, da parte loro, s'impegnarono a rinunciare ad alleanze con potenze straniere e a sciogliere le loro assemblee provinciali. L'editto di Nantes fu abolito solo nel 1685 da Luigi XIV che vietò la libertà di culto per i protestanti, ai cui figli fu fatto obbligo di seguire un'educazione cattolica.